

## NOTE E DISCUSSIONI

Salvatore Cingari, *Un'ideologia per il ceto dirigente dell'Italia unita. Pensiero e politica al Liceo Dante di Firenze (1853-1945)*, Olschki, Firenze 1912.

1. Poter disporre di un archivio scolastico accuratamente conservato, riordinato e inventariato e, più ancora, affidato a una gestione attenta anche a garantire agli studiosi l'accesso ai fondi (reso possibile dal lavoro di M. Ilaria Mencarelli<sup>1</sup>) è senz'altro una condizione di grande vantaggio per intraprendere un lavoro di scavo. Che Salvatore Cingari ha valorizzato, leggendo i documenti offerti dai ricchi fondi del liceo «Dante» come un repertorio di culture politiche in atto, nel momento del loro organizzarsi nel concreto dell'azione pedagogica praticata dai docenti: molti dei quali sono stati, almeno fino alla Grande guerra, anche studiosi e produttori di cultura essi stessi.

Non è il caso di riprendere le molte ragioni – al di là dell'eccezionale disponibilità delle fonti – che rendono il Liceo fiorentino un osservatorio particolarmente significativo per l'analisi di tali dinamiche; così come non è necessario richiamare il retaggio della tradizione di studi che, con Eugenio Garin almeno, individua nell'esame dei processi di formazione delle idee e nelle modalità, nei luoghi e nei soggetti della loro diffusione l'*ubi consistam* di una storia delle dottrine politiche attenta alla dimensione storico-ideologica.

Basti solo ricordare, però – anche senza richiamare i lavori di La Penna e De Fort, o le provocazioni di Scotto di Luzio – come la dislocazione strategica di un liceo classico si trovi al punto d'incrocio tra l'alta cultura, la sua riproduzione, e la sua disseminazione come strumento fondamentale di lettura del mondo per segmenti fondamentali delle classi dirigenti in formazione. Le variazioni nel trattamento di temi, discipline e contenuti riflettono plasticamente il frangente politico-culturale in cui tali variazioni si determinano. Così come non è necessario tornare ai suggerimenti della sociologia storica – a partire dai noti lavori di Barbagli – per avere ben presente come il progressivo estendersi dei confini del ceto medio urbano abbia forzato l'ambito di funzionamento e competenza del Liceo fra momento postunitario e Grande guerra.

Il Liceo fiorentino si presta particolarmente. Non solo perché, come sopra si accennava, molti dei suoi insegnanti, rimasti tali o trasmigrati all'Istituto di Studi Superiori, sono stati in prima persona produttori di cultura: dai filosofi Augusto Conti, Giacomo Barzellotti, Alessandro Chiappelli, agli italianisti Isidoro Del Lungo, Adolfo Bartoli, Giuseppe Rigutini, Fedele Romani. O perché fra i suoi alunni contava Sidney Sonnino, Ferdinando Martini, Vittorio Scialoja, Guido Biagi, e in seguito Giorgio Spini o Franco Fortini. Ma soprattutto per ragioni di appartenenza ad un contesto di spiccato interesse. Dall'osservatorio del «Dante», infatti, si seguono le fasi del passaggio dal Liceo granducale – l'istituto è stato fondato nel 1853 – al sistema scolastico nazionale durante la costruzione del nuovo Stato, secondo un duplice registro: quello della sottolineatura delle peculiarità locali, e della sinergia con gli impulsi e le dinamiche dell'amministrazione e della politica

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze, Liceo Ginnasio «Dante» Di Firenze, *Archivio del Liceo Ginnasio Dante, Inventario*, a cura di M.I. Mencarelli, coord. scient. e pres. di F. Klein, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2003.

nazionale. Gli intrecci fra il Ginnasio-Liceo, la Scuola tecnica e la scuola serale di disegno, fino al 1895 annessa al ginnasio, e financo la scuola di Scienze sociali «Cesare Alfieri», che avrebbe assorbito la Scuola di Giurisprudenza e Notariato fino al 1889 compresa nel Ginnasio-liceo, dove secondo la legge toscana fino alla piena applicazione della Casati era possibile impartire anche gli insegnamenti del primo anno universitario in farmacia e agraria, mostrano come lo snodo dell'istruzione secondaria classica rappresentasse davvero il canale fondamentale dei processi di modernizzazione connessi a quelli di nazionalizzazione e costruzione dello Stato. Con le difficoltà che comportava, fra tutte, la crescita costante degli alunni e la fondazione di una lingua comune, motivo di un iniziale rigore esercitato dai docenti.

Particolarmente significativa appare in tal senso, per i primi decenni di vita dell'Istituto, la competizione con le ben radicate Scuole Pie fiorentine, che tradizionalmente educavano i giovani dell'aristocrazia e dell'alta borghesia secondo un modello cattolico liberale moderato. Una competizione che, tolta la parentesi immediatamente postunitaria, dove con il direttore Orlandini il Liceo è stato orientato in senso più spiccatamente laicista, appare avvenire più sul piano della provenienza sociale e geografica delle famiglie degli alunni – l'Istituto governativo richiamando alunni dal Mezzogiorno, dalle famiglie di funzionari piemontesi giunti durante il periodo della capitale, dai ceti medi urbani aspiranti agli impieghi – che sul piano dell'orizzonte politico e civile su cui si impostava l'azione educativa. Questa condivideva con il prestigioso Istituto calasanziiano un guelfismo patriottico e liberale, innervato nel solco cattolico, ostile ad ogni intransigentismo, fedele alle memorie risorgimentali e diffidente dei processi di democratizzazione. E ne accentuava il progressivo virare verso un orientamento cattolico-moderato, sempre più rigidamente antagonista nei confronti delle classi popolari, e sempre più inclinate verso un' enfasi patriottico-nazionalista, che per essere un ben noto tratto peculiare del conservatorismo nazionale fra Otto e Novecento, non è meno suscettibile di ulteriore scavo e osservazione, soprattutto laddove, come in questo caso, sia possibile leggerne sfumature e risvolti.

È a partire dagli anni '70, soprattutto, che le carte consentono di seguire da vicino, nel dettaglio, un percorso che continua ad offrire spunti di approfondimento. La formazione del "paradigma conservatore", cui viene dedicato un intero capitolo, viene rintracciata attraverso l'impegno l'attività didattica "militante" dei docenti di letteratura italiana, dove la costruzione del pantheon nazionale attraverso le suggestioni delle memorie risorgimentali, e soprattutto attraverso il motivo civile del nesso fra letteratura e vita pubblica come fondamento del "primato italiano" attraverso i secoli (p. 81). Storia d'Italia, storia della letteratura, storia della filosofia venivano lette e teleologicamente risolte alla luce del problema dello Stato finalmente formatosi e della nazione ad esso corrispondente, in rispondenza alla linea di riviste pur distanti fra loro come «La famiglia e la Scuola» e l'«Archivio storico italiano». Di grande interesse è l'esame dei titoli e degli stessi elaborati prodotti dagli alunni in occasione – ad esempio – della "festa annuale letteraria" istituita nel 1865, dove trovavano risonanza gli argomenti antigiacobini di un Isidoro Del Lungo o le simpatie savonaroliane cui aveva dato forma un Pasquale Villari.

I temi che emergono dalla ricerca sono innestati nella ricca tradizione di studi di storia della cultura e del pensiero politico presente nella nostra letteratura. Merito di Cingari è averne ben presenti le ascendenze più risalenti, come anche le recenti acquisizioni, e misurarsi con esse sulla scorta dell'analisi documentaria, per alcuni passaggi specifici, avanzando ipotesi e giudizi che in parte confermano, in parte correggono la letteratura ricevuta. Così il nodo della continuità dei ceti dirigenti lungo i percorsi di una «modernizzazione che non toccasse gli equilibri consolidati della struttura sociale, e cioè la rivoluzione-restaurazione basata sulla dinamica trasformistica dell'assorbimento dell'alterità critica nel paradigma moderato-conservatore» (p. 18) viene situato – in ottica più

gramsciana che sternhelliana, se si vuole – alle origini della “rivelazione” fascista (p. 329). E l’esplosione del patriottismo bellicista fra i liceali fiorentini in occasione della Grande guerra, che «compattava le suggestioni giacobine dei valori del patriottismo democratico-repubblicano con i valori del conservatorismo nazionale» (p. 274) viene letto in una prospettiva di coerenza, e non di corruzione, con la pedagogia delle virtù e della grandezza della nazione coltivata in chiave patriottico-élite fin dai primi anni postunitari. Allo stesso modo, il nodo del razzismo, culminato con le leggi antisemite del 1938, viene rinvenuto nei contenuti disseminati lungo i decenni dall’attività didattica e scientifica di molti dei docenti. Va detto, peraltro, che in questa chiave di attento riferimento ai testi le forse fin troppo frequentate indagini sulle forme e le espressioni di una “religione civile” che la storiografia, a seguito delle suggestioni di George Mosse, ha voluto condurre lungo la storia d’Italia, acquistano solida consistenza.

Nella sostanza, il ricco lavoro di Cingari richiama opportunamente l’attenzione sul ruolo fondante del “paradigma moderato-conservatore” nella pedagogia nazionale e nella riproduzione dei ceti dirigenti, a seguito della recisione post-quarantottesca del retaggio di ascendenza democratica. Il modo in cui la “paura del popolo” e il disciplinamento delle libertà si strutturano, lungo i decenni fra età liberale e fascismo, fra populismo e autoritarismo è un tema che percorre l’intera ricostruzione, lungo capitoli costruiti per blocchi cronologico-tematici, che facilitano alquanto la lettura di un lavoro peraltro assai denso, inserendo costantemente le vicende del «Dante» nel contesto e nelle scansioni della storia d’Italia. E il tema delle forme del pensiero politico anti-democratico, delle diverse valenze da esso assunte lungo i passaggi cruciali della storia italiana, è del resto un tema che merita, a nostro avviso, una rinnovata considerazione da parte degli studiosi.

In questa prospettiva, alcuni aspetti meritano di essere sottolineati: in particolare, la messa a fuoco di figure mediane nel processo di trasmissione della cultura, la cui azione incide in profondità nella formazione di generazioni di studenti: come un Isidoro del Lungo, o Arturo Linaker, Augusto Alfani, Aldo Sorani o, durante il ventennio, Giacomo Lombroso, Luigi Ventura, Luigi Maria Personé, Persio Falchi. Lo storico della cultura e delle istituzioni culturali vede poi con speciale interesse la ricostruzione dei percorsi e delle modalità con cui le disposizioni ministeriali vengono recepite e poste in essere nella concreta attività didattica, in alcuni frangenti particolarmente significativi: come nel caso dei primi aggiustamenti dei contenuti didattici negli anni post-gentiliani (p. 308). Va inoltre rilevato come un aspetto “accessorio” – e forse non sempre esplicitamente tematizzato tranne per la vicenda dell’opposizione “anti-emancipazionista” alla studentessa Giulia Sacconi – quale l’accesso delle donne alla frequenza e all’insegnamento liceale acquisti nel corso dei decenni novecenteschi una rilevanza sempre maggiore. I percorsi della femminilizzazione della docenza, in particolare, spesso avviati da mogli o figlie di prestigiosi studiosi e accademici (come Iolanda De Blasi Giachetti, o Teresa Saracinelli, moglie di Luigi Russo, o Maria Soru, moglie di Eugenio Garin) costituiscono senz’altro un tratto cruciale della dimensione di massa assunta dall’istruzione nel secolo ventesimo.

Un’ultima osservazione. L’inserimento di ampi brani estratti dai documenti è una scelta deliberata dell’autore, una scelta che senz’altro arricchisce il tessuto narrativo e facilita l’accesso diretto ai testi. Tuttavia, non si riesce ad eliminare il dubbio che testi così liberalmente ma parzialmente offerti, potrebbero offrire ulteriori suggestioni e spunti di approfondimento: ed indubbiamente il ricco archivio del «Dante» non ha esaurito le proprie potenzialità. Una scelta accurata di documenti da porre in una adeguata appendice avrebbe forse potuto soddisfare in parte questa esigenza.

2. Per lo storico della scuola il volume di Salvatore Cingari presenta vari motivi di interesse. Anzitutto la analitica constatazione che, così come il liceo come istituzione è un luogo della memoria della nazione, un grande liceo è un luogo della memoria cittadina, dove la sua classe dirigente non solo si riproduce ma anche si rispecchia. La scelta di Cingari in tema di valorizzazione delle fonti, legata anche ad una logica disciplinare accademica che ci pare mostrare la corda, ci aiuta peraltro a ricordare che i professori liceali fino a tempi relativamente recenti sono stati non solo trasmettitori di ideologia ma anche produttori. Del ricco materiale archivistico sono stati deliberatamente trascurati i fascicoli personali dei professori e degli studenti nonché la documentazione contabile. Bisogna comunque dare positivamente atto a Cingari della accortezza di essersi confrontato preventivamente sia dal punto di vista bibliografico sia informalmente con non pochi degli specialisti tanto di storia educativa quanto di storia fiorentina. Questa accortezza attenua nei particolari contenuti un certo schematismo ideologico dell'impostazione complessiva dell'autore, noto soprattutto per vari studi sul pensiero di Benedetto Croce.

Variamente sviluppati sono i cenni biografici che in alcuni casi approfondiscono personaggi che in qualche caso approdano alla cattedra fiorentina dopo una classica peregrinazione scolastica come ad esempio quella di Fedele Romani<sup>2</sup> meno nota ma del tutto paragonabile a quella paradigmatica di Augusto Monti descritta ne *I miei conti colla scuola*<sup>3</sup>.

Il «Dante» è stato una piccola università così come Firenze è stata o ha creduto di essere ancora una piccola capitale almeno fino al primo conflitto mondiale. Dell'ideologia fiorentina come versione moderata dell'ideologia italiana Cingari è un pur non simpatetico cantore finendo forse per accentuarne i tratti di continuità.

Deve essere sottolineato come un volume di questo genere sia stato reso possibile dal precedente riordino dell'archivio e dalla sua reale consultabilità. La fondazione del «Dante» a seguito della pur moderatissima legge del 1852<sup>4</sup> costituisce una prima diretta presenza statale nel settore dell'istruzione secondaria classica cittadina venendo così a rompere il monopolio di fatto degli scolopi, che peraltro nel quadro della cultura scolastica regionale era già stato oggettivamente incrinato dall'opera del gruppo pistoiese e pratese sviluppato intorno al *Cicognini* e all'editoria pratese<sup>5</sup>.

Allo storico della scuola un volume come questo sollecita un'agenda di ulteriori ricerche centrata anzitutto su una valorizzazione delle fonti in materie di insegnanti come corpo professionale e di studenti. Bisognerà ricollocare la vicenda del «Dante» nel sistema scolastico fiorentino cercando di capire i suoi frequentatori da dove venivano e dove andavano. Inoltre andrà svolta una analisi in orizzontale che cerchi di capire il ruolo relativo rispetto ai due grandi concorrenti il «Galileo» e il «Michelangelo»<sup>6</sup> e gli Scolopi<sup>7</sup> e anche rispetto alla istruzione tecnica sulla quale disponiamo di significative monografie<sup>8</sup>. Do-

<sup>2</sup> Colledara, *aggiuntovi Da Colledara a Firenze*, Bemporad, Firenze 1915; ora in F. Eugeni e M. Sgattoni (a cura di), *Fedele Romani*, vol. II, Edigrafital, Sant'Atto di Teramo 1999.

<sup>3</sup> Einaudi, Torino 1966.

<sup>4</sup> A. Gaudio, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*, La Scuola, Brescia 2001.

<sup>5</sup> Id., *I classici. Dalla Calasanziana ad Alberghetti*, in C. Betti (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*. Atti del Convegno, Firenze 21-22 febbraio 2003, Pagnini, Firenze 2004, pp. 119-132.

<sup>6</sup> G. Vallengia, *Regio Liceo-Ginnasio Michelangiolo. Cenni storici*, Tipografia Stella, Firenze 1925 e anche <http://www.liceomichelangiolo.it/storia-del-liceo>.

<sup>7</sup> G. Ausenda, *Il passato e il presente della provincia toscana della Provincia toscana dei PP. Scolopi*, estratto dal Catalogo dei religiosi delle Scuole Pie di Toscana, Firenze 1979; *La mia scuola 1925-2009. Un secolo di storia delle scuole Pie Fiorentine*, Provincia Italiana dei Padri Scolopi, Firenze 2009.

<sup>8</sup> 1893-1993. *Dalla scuola d'arti e mestieri all'Istituto Tecnico Femminile Principe Pietro Ginori Conti*, Agipress, Firenze 1994; G. Gianfrate, *L'educazione agraria a Firenze. Storia dell'Istituto tecnico agrario di*

vranno essere tenuti presenti anche i fili chi legano la storia delle scuole alla storia delle istituzioni di istruzione superiore, a lungo nel caso fiorentino significativamente differenziate rispetto al quadro nazionale. Bisognerà inoltre tenere presente che altre città toscane non possono purtroppo disporre di lavori paragonabili a quelli di Cingari<sup>9</sup>.

Questi futuri lavori andranno fatti valorizzando maggiormente anche fonti “romane” come quelle conservate all’Archivio Centrale dello Stato.

Possiamo quindi affermare che anche per il caso italiano è valido quanto scritto da Antoine Prost con riferimento alla Francia:

«Les monographies de lycées et de collèges sont indispensables, non seulement pour répondre à l’attente d’anciens élèves en quête de souvenir ou de références – un objectif légitime dans son ordre – mais parce qu’elles seules restituent la réalité des l’enseignement secondaire, ses conditions d’exercice, ses professeurs et ses élèves et le rôle social qu’ils jouent localement. On me dira que je préconise en histoire au local que caractérise la politique éducative dans ce pays depuis deux décennies. Loin d’être gênant, ce parallélisme pourrait sans doute s’avérer fécond: en examinant les politiques menées autrefois par les chefs d’établissements pour répondre aux besoins de leur environnement et faire prospérer leurs “maisons”, il se pourrait que nous éclairions les problèmes qu’affrontent aujourd’hui leurs successeurs»<sup>10</sup>.

Angelo Gaudio

Firenze, Polistampa, Firenze 1994; A. Nesti - I. Tognarini, *Cento anni di istruzione industriale a Firenze. Storia dell’Istituto Tecnico Leonardo da Vinci*, Polistampa, Firenze 2003; V. Cappelli - S. Soldani (a cura di), *Storia dell’Istituto d’arte di Firenze. 1869-1989*, Olschki, Firenze 1994.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio *Il Liceo classico a Livorno. Storia e personaggi, 1860-1960*, Debatte, Livorno 2006; *Caro Liceo. Storia immagini ricordi del «Galilei» di Pisa*, Sophia Media, Pisa 1996.

<sup>10</sup> *Mixité sociale et démocratisation. L’enseignement secondaire entre les deux guerres*, in J.-L. Derouet - M.-C. Derouet-Besson (a cura di), *Repenser la justice dans le domaine de l’éducation et de la formation*, Lang, Bern ecc. 2009, p. 99.

